ENZO LEONI

VALORE E NECESSITÀ
DI UNA
MISTICA RIVOLUZIONARIA



Edizioni **S. T. E. R.** Rovigo

ENZO LEONI

VALORE E NECESSITA'

DI UNA MISTICA RIVOLUZIONARIA

S.T.E.R. - Rovigo

Conferenza tenuta a Rovigo. il 16 maggio 1940 - XVIII. nella Sala degli Arazzi dell'Accademia dei Concordi, per iniziativa dell'Istituto di Cultura Fascista.

Rivoluzione totalitaria

Il *messaggio* di una rivoluzione politica — spiritualmente rinnovatrice — si rivolge, come verità umana rivelata, a degli uomini di fede. La differenza profonda tra la mistica di una rivoluzione politica e la mistica religiosa sta nello stesso dualismo che è a base del dramma dello spirito umano, da quando il Cristianesimo ha posto l'uomo in conflitto con la vita terrena, con la natura, con l'umanità stessa, cioè con lo sprone vitale che lo muove ad agire, in contrasto con la visione di un bene trascendente, imponderabile, ultra terreno. Sul piano umano, sul piano cioè delle realtà dell'uomo, nel complesso dei suoi atti socievoli, una rivoluzione pone il problema della sua mistica, cioè l'accettazione assoluta di alcune verità che afferma come alte, supreme, indiscutibili, come presupposto necessario per la sua azione, al quale la rivoluzione stessa si affida per rivelare la sua natura, la sua finalità, la sua universalità. S'intende che pensiamo a rivoluzioni capaci di imprimere alla Storia una loro impronta; capaci di dare un loro carattere ad un'epoca ed un riverbero universale e duraturo nel tempo. A *rivoluzioni*, cioè capaci di imporre un loro *moto*, un loro senso, alla civiltà del loro tempo; le quali cioè sono capaci come cause di effetti profondi nell'organizzazione, nell'ordine, nella morale della società su cui, come azione decisa, esse operano. Rivoluzioni cioè totalitarie, come la nostra, chiamata nell'ora attuale a prove decisive del suo *sistema*, della sua verità; della vitalità degli ideali secondo cui ha agito ed agisce, per i quali è sorta e si è affermata; ha creduto, ha combattuto, combatte e ancor più decisamente combatterà.

Negli uomini di questa rivoluzione, in noi che ne siamo militi umili, ma fedelissimi ed intransigenti, v'è una certezza intima e profonda nella capacità di vittoria degli ideali per cui lottiamo e combattiamo. E' in noi più che un senso del presente, un presentimento del futuro. Sentiamo di essere chiamati ad interpretare, da attori, il più acuto dramma politico e spirituale del nostro secolo e a risolverlo. Sentiamo che nei principi della Rivoluzione nostra v'è la leva non soltanto per una reale giustizia tra gli uomini, ma tra i popoli, tra le razze, offese troppo e troppo martoriate da un innaturale principio di un umanitarismo egualitario che ha rivelato tutte le sue mostruosità e tutta la sua mendacità. Il principio della umana rivoluzione che affermiamo, è quello di un principio di gerarchica giustizia tra i popoli e gli individui. Non una innaturale e soltanto legale, cioè non reale eguaglianza di diritti, ma una umana uguaglianza di doveri secondo le rispettive possibilità dei popoli e

degli individui; possibilità che non sono canonizzate e rese eterne da nessun dogma, ma che, secondo la legge insopprimibile della natura, si affidano al vigore, all'intelligenza, alla forza espansiva e combattiva, alla civiltà degli individui e dei popoli. Non riconosciamo perenne alcuna supremazia materiale; non crediamo dogmatizzato nessun privilegio della ricchezza e delle possibilità economiche. Crediamo invece profondamente nelle capacità creative della volontà e dello spirito umano, specie in quelle delle genti vigorose, omogenee e sane razzialmente; capaci di creare con le loro forze umane, con il loro lavoro ed il loro sacrificio, e, se necessario, con il loro ardimento, il loro destino.

La nostra Mistica razzista

La nostra mistica razziale nasce, appunto, da questo convincimento profondo; da questa nostra consapevolezza che i popoli fisicamente deboli, proni agli assalti biologici delle razze più potenti, soggiacciono all'altrui volontà politica e finiscono per essere succubi della cultura e dello spirito dei popoli razzialmente più omogenei e forti. Per noi non esiste una indeterminata civiltà universale: è questa una delle utopie che dalla filosofia razionalistica sono discese fino al nostro tempo, per i filoni ormai spezzati degli immortali principi. La nozione di civiltà è per noi molto più precisa e ne attingiamo l'ispirazione al tempo di Roma che ebbe della civiltà un concetto sopratutto creativo e costruttivo. Così noi crediamo ad un legame diretto tra Spirito, che è l'anima della cultura e comune denominatore della civiltà, e la razza per cui, come ogni individuo ha un carattere, ogni popolo ha una sua civiltà che si tramanda nei secoli tanto alta, tanto ricca, tanto vitale, con tanta capacità espansiva e tanto riverbero universale, per quanto più gelosamente arricchita ed incrementata, secondo il mito originario che si affida alla sanità e purezza psichica e fisica della razza.

Nella storia, una rivoluzione supera l'episodio della cronaca quando è capace secondo il suo ideale supremo fatto azione integrale di vita, di risolvere integralmente una crisi reale e profonda, tutta umana, di un popolo. Ed il suo ideale ha un valore se mentre o dopo che ha risolto la crisi politica e morale del popolo che quella rivoluzione ha affermato, è capace di rivolgersi, come messaggio politico, a tutti i popoli civili della terra. Ma una rivoluzione non è soltanto pensiero, non è soltanto azione: essa è sopratutto fede. Fede assoluta, intransigente, combattiva, pronta al sacrificio. Fede che illumina la vita e trascina all'azione: fede cosciente nella bellezza e nella grandezza degli ideali per cui si opera, si vive e si combatte e, se necessario, si muore.

Fede, cioè credenza cosciente ed operante, negli ideali e nei fini umani di quella rivoluzione, i quali non esauriscono la loro prassi nel presente, ma si proiettano come azione costruttiva verso il futuro, in quanto capaci di risolvere la crisi morale, politica, economica — la crisi spirituale della civiltà nell'oggi — e capaci, perciò, di creare ed ordinare il nuovo sistema politico, l'ordine nuovo della società, il nuovo modo di vita degli individui di questa società. Pensando ad una rivoluzione, noi, razzialmente e spiritualmente romani, non possiamo — nel tempo moderno — che concepirla, attuarla e viverla in senso costruttivo. Ciò fa parte dei presupposti naturali, caratte-

ristici della nostra civiltà, romana ed italiana, ligia al concreto e al pratico, ma per questo proprio, illuminata da un ideale di fecondi resultati umani; per questo, umanamente virile e realizzatrice di una giustizia capace, in virtù di una gerarchia del valore, della capacità, dello ardimento, di ristabilire l'equilibrio che tra popoli ed individui è stato turbato da illusioni, da utopie, da falsi universalistici egualitari messianesimi politici, la cui origine deve ricercarsi filosoficamente, in quello che possiamo chiamare l'errore fondamentale del razionalismo.

Cartesio afferma che «*l'intelligenza umana... permane una ed immutabile nella verità degli oggetti a cui si applica*» e che «*il buon senso e la ragione è naturalmente uguale in tutti gli uomini*». In politica, gli universali principii dell'eguaglianza legale ed assoluta tra gli uomini e tra i popoli di ogni razza e colore, discendono di qui. E mai errore fu più tremendo, illusione più grande, contraddizione più evidente. Il funesto mito del numero discese di qui: la democrazia discese da questi magnanimi lombi cartesiani per una deformazione, sul piano politico, di una rivelazione filosofica la quale tendeva a liberare lo spirito umano dalla cappa di piombo del tragico dilemma tra la terra e il cielo; tra l'umano e il divino.

Il movimento di pensiero, che si inizia col Rinascimento Italiano (alcuno vuole, anche, che «*addirittura dal secolo XII, in poi, e in periodi più o meno lunghi, le elites europee si siano aperte alla Natura*), afferma con il razionalismo e l'immanentismo, la sua più violenta reazione contro il Medioevo. E' la rivolta del mondo moderno, contro la mistica religiosa dell'età di mezzo, che aveva condannato l'uomo a negare la sua natura, a reprimere gli slanci del sentimento e della vitalità naturale, per l'attesa dell'al di là, solo scopo della vita. E la liberazione umanistica dell'uomo, dai ceppi che lo rendevano inumano. E' la consacrazione responsabile dello uomo alla vita; è l'uomo che diviene attore del suo dramma e volitivamente creatore in senso relativo del suo destino.

L'uomo non rinnega Dio; lo pone al vertice, anzi, dei suoi pensieri come regola dei suoi istinti, come sprone alla virtù. Dirà il nostro Vico, nel settecento, che «le *Religioni* sono quelle unicamente, per le quali i popoli fanno *opere virtuose per sensi;* i quali *efficacemente muovono* gli uomini ad operarle; e che le massime da filosofi ragionate *intorno a virtù* servono solamente alla *buona Eloquenza*, per accender i *sensi* a far *i doveri delle virtù*».

La conciliazione tra il cielo e la terra è avvenuta!

L'uomo è di nuovo tornato in possesso del suo regno sulla terra, è di nuovo a contatto con la natura, ma è proprio per questo che egli non è arbitro assoluto di sè e dei suoi istinti; è proprio per questo che egli deve sublimemente sentire la responsabilità di vivere, di agire, di operare non soltanto per sè — per il suo egoismo, per il suo benessere individuale — ma per gli altri, come dice Mussolini, *vicini e lontani, presenti e futuri*. E' il problema filosofico dell'autocoscienza morale; è il problema politico della consapevole responsabilità dell'individuo verso i suoi simili, verso la società in cui vive e verso lo Stato. Ma il problema non si esaurisce qui; Cartesio, ponendo la *ragione uguale* in tutti gli uomini, fece si che l'individualismo giungesse, in politica, più tardi, alle sue estreme conseguenze.

In virtù della ragione, pretesa uguale in tutti gli uomini e per tutti gli uomini, ogni individuo non soltanto si credè disgiunto da ogni vincolo di gerarchia spirituale e morale verso gli altri, ma si sentì solo, solo e sovrano di sè, nella vita multanime della società. Sola regola, sola guida, la *sua* ragione: «*questa facoltà* — come

scrive il Rougier — *una ed indivisibile, intera ed uguale in tutti gli uomini che la possiedono per essenza o per definizione*». **Ecco** quindi il mito democratico. Ecco Rousseau a dirci che la maggioranza parlamentare esprime infallibilmente la volontà generale della nazione e che la volontà generale non erra mai.

L'uomo ha perso ogni fede ed ogni regola della sua vita che non sia quella della volontà irresponsabile ed anonima del numero. E' il più gigantesco assurdo cui la fredda ragione potesse condurre l'uomo, che con il Rinascimento italiano aveva avuta la sua splendida riconsacrazione alla bellezza, alla pienezza, alla forza, alla armonia, alla intelligenza e perciò alla naturale gerarchia della vita.

Crisi dell'umanità moderna

Bisogna dunque tornare indietro, alle nebbie dell'era di mezzo?

Forse che la crisi, così profonda, che agita la coscienza dell'umanità moderna, di fronte all'insufficienza del sistema egualitario, disceso dai lombi della filosofia razionalistica; di fronte al fallimento del sistema democratico che ha inflitto ai popoli così feroci errori di materiale ingiustizia e di spirituale disagio, impone una mortificazione dell'uomo moderno pari a quella che subì l'uomo dell'era di mezzo? Molte voci, anche altissime, si levano per accennare a questo messaggio, che è documento solenne dell'ora disperata che il mondo attraversa.

L'uomo giunto al vertice della parabola del suo pensiero, alle conseguenze estreme della temerità della ragione con la quale si è liberato da una penosa condanna per la quale viveva la sua vita come una espiazione inesorabile, non ha dunque altra via, dopo una parentesi di liberazione, vissuta con ogni violenza ed ogni arbitrio, che mortificare la sua vitalità, passando l'esistenza in una passiva e rassegnata contemplazione, in attesa della fine terrena?

Non bisogna indulgere a queste pur giustificabili illusioni dell'ora, che sono debolezze delle anime pavide. Dio, che è al vertice dei nostri pensieri, ci ha dato la volontà e la responsabilità della vita; il dovere della azione; l'arbitrio cosciente e responsabile delle nostre azioni.

Bisogna *credere* umanamente nelle possibilità della vita: nella missione della vita: del dovere di risolvere umanamente, secondo giustizia, ma con naturale realtà e con virile coraggio, la crisi morale e politica, ma sopratutto spirituale che ha colpito l'epoca nostra.

Bisogna avere anzitutto il coraggio di affermare la gerarchia naturale della vita; la gerarchia naturale degli uomini e dei popoli, non secondo il peso caduco della ricchezza e delle supremazie economiche — alle quali ci ribelliamo e contro le quali siamo pronti ad agire e reagire con ogni virile ardimento — ma secondo capacità, intelligenza e coraggio per gli individui; secondo civiltà e forza spirituale e combattiva per i popoli.

E' stato detto che la crisi della umanità di oggi, è una crisi di nuovo umanesimo. Si deve interpretare questa formula, come la necessità di riconsacrare, con tutti i suoi valori umani l'uomo alla vita ed alla sua missione nella vita e per la vita. Ma un uomo *vero* — al di là di ogni utopia e di ogni illusione — un uomo coraggioso, operoso, ardito; pronto al dono di sè per un ideale comune, rispettoso — per il senso cosciente ed altissimo che la vita non è uniformità, ma varietà e dissimiglianza

— della gerarchia dell'intelligenza, del coraggio, dello spirito. Capace del sacrificio, anche estremo, per le necessità della gente cui appartiene, consapevole del suo dovere verso la famiglia e la società, spogliato di ogni egoismo; assetato di opere e di ardimento; bisognoso di un'armonica giustizia, che dà non una innaturale eguaglianza di beni, ma una comprensione sociale delle necessità di tutti, in virtù delle quali ogni distanza sociale sia accorciata e l'assurdo della miseria accanto alla abbondanza, sia finito.

Necessità di una Mistica Rivoluzionaria

Un tale ideale umano, non può essere attuato se non per mezzo di una rivoluzione costruttiva ed ardita, la quale si ponga — senza compromessi, senza mezzi termini, senza debolezze — come antitesi esplicita e netta ad un mondo morale, ad un sistema politico, ad una concezione di vita quale ci fu, e ci è ancora offerta, nel mondo, dalla democrazia.

Il socialismo ed il suo derivato ideologico ed estremista: il comunismo, non rappresentano - come è ormai noto — se non il rovescio della medaglia democratica. La maternità filosofica; il principio politico originario, il mito illusorio, egoista, unilaterale, materialista, è lo stesso. Non sono altro che le tappe di un errore mostruoso ed inumano, giunto alle sue conseguenze più fatali.

La rivoluzione che ha per fine il superamento, non soltanto negativo, di questo mondo morale, di questo *sistema* politico, di una tale concezione di vita, ha una necessità vitale in sè, un presupposto decisivo, senza il quale essa è al più un irreale disegno ideologico, un sogno politicamente inutile Ed è la fede assoluta, intransigente, nello ideale che afferma; è la fede ferma ed alta, contro tutti gli ostacoli, le contrarietà, le avversioni, nella sua integrale vittoria. E' la fede nel suo ideale umano; una fede per cui gli uomini che la rivoluzione compiono, sanno operare, con disinteresse assoluto, con intransigenza ortodossa: con tenace volontà di lotta e di combattimento fino al sacrificio. E' la fede per cui si *Crede*, per cui si obbedisce, consapevolmente per cui si combatte e quando è l'ora ed è necessario, serenamente si muore.

« *Alle origini di ogni rivoluzione c'è la mistica: se la politica è il contingente* — dice Mussolini — *la mistica è l'immanente, essa rappresenta i valori eterni, essenziali primordiali* ». « *La Mistica* — è sempre Mussolini che parla — *anticipa le rivoluzioni* ».

Una rivoluzione senza una fede mistica nei suoi ideali, non rinnova, non risolve, non costruisce; sopratutto non *dura*. Non è che presente: azione legata alla cronaca: episodio politico senza futuro.

Una rivoluzione che non è capace di suscitare nel cuore degli uomini una rivelazione, accettata come regola suprema di vita, come motivo sublime di azione, è incapace di dare il suo segno alla Storia Questo è il valore ed il significato di una mistica rivoluzionaria, che gli scettici non possono capire; che i materialisti non possono accettare; che i malati di razionalismo intellettualistico, prigionieri di un'arida logica, disconoscono. Ma, ho detto in principio, che il *messaggio* di una rivoluzione si rivolge, come verità rivelata, agli uomini di fede. Sono

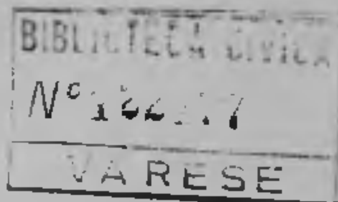
questi che fanno la Storia, ed è sublime bellezza umana — che il cammino sia segnato dal *sacrificio* di coloro che seppero *credere* ed *osare*, mentre gli altri — i ragionanti — attesero criticando, l'ora, che mai venne, in cui sperarono veder coronato d'uno sterile successo, il loro scetticismo sempre insufficiente e spessissimo vile.

Nel panorama spirituale e politico dell'Europa dei nostri giorni, in cui tante illusioni ideologiche finalmente declinano e tante supremazie mostrano — sui campi di battaglia dove sono sconfitte — il loro volto scolorito e consunto, a dare nuova prova che la crisi di giustizia è giunta, in Europa, al suo punto decisivo e cruciale e che neppure con gli artificii del più crudele egoismo — quale fu 21 anni or sono Versaglia — si può reggere in piedi un *sistema* innaturale e superato, la parola decisiva spetta agli uomini di fede, ai mistici della vita che furono capaci di fare una rivoluzione e di lottare per essa, con ogni sacrificio

Sarebbe molto difficile negare, da chiunque, che a svegliare l'Europa dal suo sonno conservatore, a far risuonare il grido della rinascita e del rinnovamento — a bandire il verbo della Autorità, dell'ordine, dei diritti vitali delle genti forti e giovani, della giustizia sociale tra i popoli e gli individui, fondata sulla collaborazione; affermata ove e quando è necessario con la forza coraggiosa delle armi — sia stata la rivoluzione degli italiani, la rivoluzione fascista, guidata da Benito Mussolini, DUCE NOSTRO. E' questa rivoluzione che ha gettato le basi per risolvere la crisi del sistema e che ha posto l'Europa di fronte alle supreme responsabilità ed ai suoi doveri, affermando anzitutto i diritti vitali del popolo italiano, vittorioso in quattro guerre, nel breve corso di appena 29 anni. Questa rivoluzione ha dato una fede profonda, umanamente mistica, ad un grande popolo guidato da un grandissimo Capo, deciso a non subire più e *giammai* alcuna menomazione al suo diritto; deciso volitivamente ad avere la sua libertà sul suo mare, e per le comunicazioni con il suo Impero; pronto ad affrontare il destino con intrepido cuore.

Il popolo italiano attinge alla mistica fede profonda, negli ideali della sua rivoluzione rinnovatrice, il presagio e la volontà di essere ancora chiamato a combattere per la certa vittoria dei suoi ideali, per la affermazione dei suoi sacrosanti diritti, per la soddisfazione delle sue legittime aspirazioni. La Mistica della sua rivoluzione lo porta ad avere fede assoluta nel suo DUCE e nel sogno dei suoi Eroi e dei suoi Martiri

« *Altre civiltà* — ha detto il DUCE — *sono destinate a morire mentre si afferma nel mondo la civiltà che noi abbiamo iniziata* ».



Finito di stampare coi tipi dello
STER - Stab. Tip. Edit. Rod. - Rovigo
il 20 giugno 1940-XVIII

